

LEGA ANTI BULLI

 **Lapis**
edizioni

Per l'edizione italiana © 2020 Edizioni Lapis
Per i diritti internazionali © Book on a Tree
A story by Book on a Tree - www.bookonatree.com
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50 - 00191 Roma
www.edizionilapis.it

Illustrazioni di Tambe

ISBN: 978-88-7874-757-9
Finito di stampare nel mese di aprile 2020
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna - Roma



IGOR DE AMICIS E PAOLA LUCIANI

LEGA ANTI BULLI



DOROTHY SUPERFASHION

POLPETTONE E BROCCOLI



– Polpettone e broccoli?

No, i broccoli no. Non ce la posso fare.

– Magari solo un po' di polpettone – rispose timidamente Arnold.

– Vanno insieme – abbaiò la signora della mensa. – E li ho cucinati io. Quindi, sono buonissimi – aggiunse con aria minacciosa.

– Ah, beh. Allora ne prenderò un pochino.

E la signora (ovviamente) gliene schiaffò sul piatto una megafetta sufficiente a sfamare un battaglione dell'esercito.



Ecco, appunto.

Rassegnato, Arnold andò a sedersi al tavolo degli invisibili.

In mensa c'era un tavolo per tutti. Uno per gli atleti: basket, football, calcio, non importava, tanto erano i più *cool* della scuola. Uno per quelli del club di recitazione, che non facevano altro che parlare di questo o quel film sconosciuto. Uno per i componenti della banda, che infilavano gli strumenti sotto le sedie e non la smettevano di tamburellare a tempo sui vassoi. Uno per i nerd, che discutevano di fumetti e videogiochi e ridevano a battute che solo loro capivano. Uno per... Insomma, ognuno aveva il suo angolino.

Isolato da tutti, c'era il suo tavolo. Vi prendevano posto tutti quelli che non erano bravi negli sport, che non sapevano recitare, di suonare nemmeno a parlarne... e le battute dei nerd neanche le capivano. Ad Arnold, non dispiaceva più di tanto.

Tutto sommato è accogliente. Tranquillo.

– ARNOOLD! Hai saputo la novità? – gli strillò in un orecchio Matthew lasciandosi cadere come un rinoceronte sulla panca.

Tranquillo, eh?

Arnold non rispose. Continuò nella (disperata) impresa di ripescare un pezzetto di polpettone da quella montagna nauseabonda di broccoli.

– Ci sono dei lottatori mascherati nella scuola – sussurrò Matthew, guardandosi attorno con fare circospetto.

Arnold quasi si strozzò con un boccone di carne.

Oh-oh.

– Qualcuno ha calzinizzato Calzino Joe, anzi peggio! Cioè, meglio! Lo ha messo a bagno nella cacca di mastino.

Johnny Drusmore, detto Calzino Joe, era il bullo più bullo della scuola media De La Vega. Per anni aveva terrorizzato i compagni rinchiudendoli nello sgabuzzino delle scope con i suoi puzzolentissimi calzini sporchi spiaccicati



in testa. Matthew era un ospite abituale dello stanzino, però anche Arnold, sebbene fosse nuovo, aveva già sperimentato cosa voleva dire essere preso di mira dal bullo.

– Ancora non si è capito bene cosa è successo. Girano una miriade di voci. Ma qualcuno ha visto le immagini delle telecamere della scuola!

Ah, le telecamere!!!

– Durante la finale del torneo di basket, quando eravamo tutti in palestra, hanno ripreso un incredibile combattimento fra Calzino Joe e quattro tizi mascherati. O meglio, tre erano mascherati, il quarto portava una specie di grosso fucile che sparava una poltiglia biancastra.

Arnold continuò a mangiare il polpettone, stando ben attento a non perdersi nemmeno un particolare del racconto.

– Il vero eroe del combattimento però pare sia stato quello che indossava la maschera gialla con le fiamme. È stato lui a sconfiggere Johnny

con una giravolta aerea come quella dei lottatori messicani...

Vero eroe.

Giravolta aerea.

Lottatori messicani.

– Poi lo hanno infilato nelle condotte dell'impianto di aereazione e da lì è caduto in un gigantesco contenitore di cacca. Qualcuno l'aveva accumulata da chissà dove, e Calzino Joe ci ha fatto un bel tuffo dentro...

E scoppiò a ridere a crepapelle.

– Lo hanno visto che scappava verso casa come un coniglio. Penso che per un bel po' si guarderà bene dal farsi vedere in giro e infilare qualcuno nello sgabuzzino delle scope.

Matthew concluse il suo monologo con un grande sospiro di sollievo.

– E questi quattro tizi? – chiese Arnold con indifferenza giocando con la forchetta nel piatto.
– Che ne pensi?



– Sono dei grandi! Eccezionali! Una leggenda! –
E lo disse a voce talmente alta che tutti si girarono a guardarli. Arnold cercò di rimpicciolirsi. Odiava essere al centro dell'attenzione.

Poi Matthew chiese, affamato: – I broccoli non li mangi?

E non appena Arnold scosse la testa passandogli il piatto, il ragazzo ci si fiondò famelico.

Ma come diavolo fa a mangiare questa roba?

Il resto della giornata passò in un lampo. Arnold tenne le orecchie ben aperte e si accorse che in ogni angolo della scuola, dai corridoi alle aule, dalla palestra al cortile, non si faceva altro che parlare dei quattro eroi mascherati che avevano dato una lezione a Calzino Joe. Ora dopo ora, i racconti diventavano sempre più incredibili e rocamboleschi, e ormai la cosa aveva assunto i contorni della leggenda.

All'ultima campanella, il ragazzo svicolò rapido

per non essere intercettato da Matthew, inforcò la bicicletta e, in piedi sui pedali, filò verso la periferia della città. In pochi minuti, arrivò alla palestra abbandonata in Hudson Street.

L'edificio era una vecchia catapecchia con assi di legno inchiodate alle finestre rotte, e il portone di ingresso si apriva su un vicolo maleodorante.

Arnold si guardò attorno con aria circospetta per essere sicuro che non ci fosse nessuno in giro. Tirò fuori una scheda magnetica con sopra l'immagine di una maschera rossa. La passò in un'invisibile fessura a lato del portone e uno sportellino segreto si aprì di scatto.

Avvicinando il viso, Arnold si ritrovò con un raggio verde puntato nell'occhio. Era un sofisticatissimo scanner della retina. Un sistema di sicurezza infallibile.

Con un leggero *clic*, il portone si spalancò.

Il ragazzo entrò portandosi dietro la bicicletta.



La grande sala della palestra era un tripudio di polvere, ragnatele e sporcizia. Al centro, troneggiava un vecchio ring che pareva sul punto di cadere a pezzi. Arnold vi appoggiò la bici, poi si diresse verso gli armadietti in fondo; ne aprì uno, si rannicchiò e ci si chiuse dentro.

Uff! Non mi ci abituerò mai.

Non fece in tempo a chiudere gli occhi che...

– UOOOHHH!

L'armadietto precipitò a tutta velocità.

Un display rosso iniziò il conto alla rovescia:
10... 9... 5... 3, 2, 1... 0.

BAM!

Arnold uscì tutto scombuscolato.

Fiuuuu, sano e salvo!!! Ehi... ma perché è così buio?

Si accinse a darsi una sistemata ai lunghi capelli ribelli quando due ombre gli saltarono addosso. Lui però fu più rapido: si lanciò a terra facendo una capriola, si rimise in piedi con un

colpo di reni e si voltò in posizione di guardia. Pronto a combattere e...

– Certo che è diventato davvero bravo – disse una voce.

– Ve lo avevo detto che aveva talento – rispose l'altra.

Si accesero le luci.

Arnold si trovò di fronte un ragazzo grande e grosso, che indossava un costume da pipistrello bianco e rosa con un lungo mantello, e una ragazza con un inquietante costume che raffigurava uno scheletro e una maschera da teschio.

Abbassò le braccia e tirò un sospiro di sollievo.

– Ma siete voi! Mi avete fatto prendere un bello spavento.

– Spavento, *tu?* El nuovo Tigre? Non ci credo – Jamal si tolse la maschera da pipistrello e gli mise un braccio attorno al collo, stringendolo in una presa.

– Piano, piano, che mi fai male – protestò lui.



Intanto, anche la compagna si era tolta la maschera, mostrando un viso bellissimo e lucidi capelli neri. Era Alison, la ragazza più tosta che Arnold avesse mai incontrato in tutta la sua vita.

– Va bene, adesso abbiamo finito con questi scherzi? Devo tornare al lavoro.

I tre si voltarono verso Nguien, il giovane scienziato occhialuto, che con il suo immancabile camice bianco era la parte scientifica e tecnologica del gruppo. Un tipo capace di creare dal nulla i più incredibili marchingegni e che adesso avevano relegato in un angolo ad accendere e spegnere la luce.

– Sì, non ti preoccupare, puoi tornare a giocare con le tue lucette – ridacchiò Jamal, lasciando finalmente il collo di Arnold.

– Giocare?! Se non fosse per me e le mie invenzioni, Calzino Joe ci avrebbe battuto – protestò l'inventore.

– Ma cosa vai dicendo? – ribatté Alison.

– Il merito è tutto di Arnold e della sua mossa segreta.

Cosacosacosa? Ho sentito bene?

– Beh, però anche il suo fucile Spararotolidicartaigienica a propulsione Mac 3.0 è stato parecchio utile – ammise Arnold imbarazzato.

– Ecco! Hai visto? – aggiunse trionfante Nguien.

– Mah, ho i miei dubbi... – borbottò Alison.

E presero a battibeccare a suon di “non è vero”, “te l’avevo detto”, “ho ragione io”...

Arnold trattenne un sorriso.

E ti pareva se non finiva così!

Quasi non riusciva a crederci. Dopo tanti traslochi, dopo tante scuole cambiate, finalmente si sentiva a casa. Si sentiva accettato in un gruppo di amici. Amici veri.

Anche se battibeccano sempre!

Li guardò: Nguien, Jamal e Alison.



Insieme formavano la L.A.B., Lega Anti Bulli, l'organizzazione supersegreta che combatteva i bulli in ogni angolo del pianeta, e quella base sotterranea era il loro sofisticatissimo Quartier Generale. Erano loro i misteriosi lottatori mascherati che avevano sconfitto Calzino Joe, a cui proprio lui, l'ultimo arrivato, aveva dato una bella (e puzzolente!) lezione.

Devo ammettere che sono stato bravo.

Gongolò.

Mi sono comportato da vero Luchador. Sono stato un... eroe, come ha detto Matthew. Una leggenda, una...

BBBZZZ!

Il suo cellulare vibrò. Tutti si zittirono, mentre lui rispondeva titubante.

– Si può sapere dove sei finito!?! – il grido di sua madre gli trapanò l'orecchio.

– Ecco, io...

– Muoviti a tornare a casa che la cena è pronta.

– Va bene, arrivo. Cosa hai preparato?

– Un piatto molto nutriente – rispose lei.

Un velo di sudore gli ricoprì il volto.

– E cioè?

– Polpettone con i broccoli!

Tutti scoppiarono a ridere.

Arnold abbassò la testa sconsolato.

Ma è una persecuzione!

